

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUDES (Mare.)

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI** per Udine e Provincia antecipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccezzualmente i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

— Nelle famiglie di Popoli, che compongono una Nazione, una certa diversità giova, anziché nuocere. Per l'unione non è necessaria l'identità, ma piuttosto l'accordo e l'armonia, che si ottiene coi simili meglio che con gli uguali. Troppa uniformità vi sarebbe nella società civile, se tutti gli individui fossero dotati delle stesse facoltà, e le avessero condotte al medesimo grado di sviluppo. Quando invece ognuno prevale in qualcosa di diverso dal suo vicino, le funzioni si dividono, come i lavori in un'officina, e tutto procede più ordinatamente e con maggiore prontezza.

Non nuociono alla Nazione nostra le naturali varietà, che vengono a contemporaneare e ad armonizzare fra di loro le italiane famiglie: ma piuttosto gli artificiali contrasti d'interessi, che si producono per fini diversi, che non sono quelli dei Popoli.

Così, se noi consideriamo l'indole diversa dei Veneti e dei Lombardi, troviamo a primo aspetto grande dissomiglianza fra queste due famiglie d'Italiani, i quali, comunque vicini, ne paiono per carattere più lontani fra loro, che non p. e. i Veneti coi Toscani e coi Napoletani, i Lombardi coi Romagnoli e coi Siciliani. Però questa diversità d'indole non è tale da produrre fra di loro contrasto e ripugnanza: anzi giova all'armonia ed all'accordo fra di essi. Quel certo che di più maschio e quasi diremmo di più aspro che ha il Popolo Lombardo, in confronto del Veneto più gentile e che talora degenera in molle, serve a contemporaneamente da una parte e dall'altra. I due Popoli si educano a vicenda col solo essere a contatto fra di loro; attemperano reciprocamente le loro qualità: si migliorano, come i frutti per innesto d'un ramo su di un altro di specie diversa, ma affine. Dopo, che i due paesi subiscono indivisi la medesima sorte, abbiamo avuto occasione di osservare in più luoghi ed in più cose i felici effetti di questi contatti; sia nelle università, sia nelle armate, sia negli uffici, sia nelle imprese, sia nelle lettere.

Se i Lombardi ed i Veneti sedessero ad una medesima Assemblea, voi vedreste gli oratori dei due paesi diversamente dotati educarsi a vicenda, in guisa, che gioverebbe assai agli uni ed agli altri l'avere vissuto e conversato assieme. Da una parte l'ampiezza oratoria, la facilità dell'eloquio, l'agilità, la pieghevolezza, la versatilità del dire; dall'altra la stretta logica, la tenacità, la robustezza, la profondità. Messe a continuo contatto fra di loro queste ottime qualità, i difetti scomparirebbero ben presto. La versatilità non potrebbe degenerare in arguzia minuziosa; non la logica severa nell'abitudine di sofisticare. La pieghevolezza, che può diventare ineostanza, sarebbe tenuta nei suoi giusti limiti dalla tenacità, che coll'ostinazione non si confonde. L'ampiezza, l'agilità oratorie sarebbero preservate dal cadere nel dilavato, nel vuoto, dalla robustezza, dalla profondità, che non potrebbero, così temperate, diventare durezza ed astrusura. Insomma Lombardi e Veneti acquistano coll'essere uniti ciò che rispettivamente loro manca, e perdono ciò che hanno di troppo.

Del resto la Lombardia e la Venezia hanno molte altre cagioni da dover pro-

rare la loro intima unione. Non istaremo a dirle tutte: pur giova toccarne qualcosa in tempi, nei quali s'hanno persone zelanti, che seminerebbero assai volenteri i germi di divisione. Lasciamo stare la contiguità dei due paesi, collocati fra l'Alpi il Po e l'Adriatico, l'uguale temperie del cielo e la corrispondente natura del suolo, per cui non si saprebbe bene indicare dove il territorio della Lombardia cessi, dove quello della Venezia cominci: ma la storia medesima e l'etnografia mal potrebbero segnare fra loro i confini. Nei continui corsi e ricorsi delle genti su questo suolo esse vi si mescolarono da per tutto, senza che i fiumi che lo dividono, od i nomi che lo distinguono impedissero ad esse di distendervisi sopra a strati successivi. Anzi, per dire di quest'ultima la gente, che lasciò il suo nome alla Lombardia, ebbe a sua sede principali Verona e la Città del Friuli. Poi, nell'età delle Repubbliche, le Leghe di esse comprendevano città del Veneto e del Lombardo territorio. Quindi, quando i duchi di Milano, da una parte e la Repubblica Veneta dall'altra estesero i loro dominii ed assorbendo le piccole Repubbliche, divennero confinanti fra loro, i confini variarono sovente, talché a quest'ora parecchie delle più notevoli città non sono ben Venete, né ben Lombarde. Nel nostro secolo, anche sotto diverso dominio, la Lombardia e la Venezia corsero la medesima sorte e furono unite nella gioja e nel duolo; sicchè quando si scindevano i legami materiali, che le tenevano strette, seguirono a considerarsi come unite e respinsero i vantaggi, che poteano venir proposti all'una od all'altra di esse separatamente. La parola: Regno Lombardo-Veneto - è ormai un fatto irrevocabile nella storia delle due province, e quel che più monta, nelle abitudini e nelle condizioni sociali delle popolazioni dei due paesi.

Se Venezia aveva tradizioni antichissime e non interrotte, che fanno del nome suo una forza vitale, che non le permetterà per crudeli vicende di morire, Milano assunta già a capo del regno italico, in tempi di gran mutamenti politici e sociali, prese uno slancio d'attività verso l'avvenire, per cui le si compete in esso un posto assai brillante. In Lombardia l'industria manifatturiera già avviata a nuovi progressi, e l'industria agricola fiorente più che in altro paese qualsiasi; nella Venezia l'industria marittima, che deve farsi veicolo alle altre, ed una tendenza generale ad emulare la provincia sorella. Le strade ferrate, gli ordinamenti interni giovano ad avvicinare sempre più i paesi. Le amicizie, le parentele, le società d'interessi vanno fra le popolazioni di essi di per di accrescendosi: e quanto più rapidamente cresceranno, tanto maggior profitto ne riceveranno il paese di qua e quello di là dall'Adige e dal Mincio.

Per questi ed altri motivi chiunque cercasse di dividere i due paesi, sarebbe nemico degli interessi d'entrambi, e non potrebbe mai farlo per fini onesti. La stampa, per opporsi ad ogni tendenza in questo senso, e per rassodare invece la tendenza opposta, deve evitare, il più che sia possibile, le distinzioni non necessarie fra di loro. Ormai quasi non si deve nemmeno nominare la Lombardia ed il Veneto come

due paesi a parte. Conviene, che i giornalisti considerino nei loro studii e nei loro discorsi le due provincie come intimamente ed irrevocabilmente unite fra di loro. Conviene, che i Veneti visitino i paesi lombardi e da quelli introducano in casa propria tutti i migliori pratici che i Lombardi vogliono la loro attenzione costantemente alla spiaggia adriatica, e cerchino di avvicinarsi in ogni modo. Gli interessi nostri e loro lo domandano; le simpatie reciproche rendono facile e cara questa mutua educazione pratica. I paesi estremi devono essere i primi a manifestare questi voti, gli intermedi ad agevolare i modi di metterli in pratica. Ricordiamoci, che noi saremo quello, che sapremo farci, e che i progressi dei Popoli dipendono da una forza interna più, che dalla spinta esterna. La spinta esterna agisce come i venti, i quali dal più abile nocchiero male possono venire domati, dovendo egli sottomettersi sovente ai loro capricci; mentre la virtù interna somiglia al vapore, che fa per così dire anima e corpo col vascello e le dirige ad un cenno del pilota al macchinista, che tiene al suo comando la forza.

## ITALIA

Leggesi nello Statuto:

Troviamo nella Corrispondenza solita del *Messaggero di Modena* che il conte Pompeo di Campello, rimasto sempre latitante nello Stato Romano, venne testé arrestato e condotto nel forte d'Ancona. Non comprendiamo invero la bontà del Campello nel restare colà: a meno che egli non credesse di avere un diritto d'inviolabilità d'asilo campestre, per reciprocità di quello da lui dato in una sua villa, durante il Governo della Repubblica, al Cardinale Amat.

Non parliamo della condotta politica del Campello; ma non possiamo ritrarcirci dal protestare altamente contro le svergognate parole del Corrispondente per ciò che rispetta la sua onestà. Protestiamo dunque altamente contro le parole della corrispondenza del *Messaggero di Modena* e degli altri giornali che non mancheranno per spirito di fazione. Crediamo poi che quest'accusa sia maggiormente svergognata, in quanto che quei giornali sono i difensori d'un sistema che pose in onore i dilapidatori del governo Gregoriano, gli uomini ai quali non potè né l'antica Congregazione di Revisione fino al 1846, né la Consulta nel 1848 strappare dalle mani i Conti di dieci anni. Noi che abbiamo veduto che i restauri di Roma facevano e non lasciavano al pubblico nessuna accusa contro gli Amministratori del Tesoro Romano durante i cessati sconvolgimenti, credevamo che si mantenesse questo prudente contegno per evitare i confronti. — Torniamo a ripeterlo, noi che non parteggiavamo per le idee politiche che professò il Campello, che della sua politica condotta non ci offriamo né difensori né escusatori in veruna maniera, crediamo aver il diritto di appellare menzogna il vergognoso atteggiamento alla sua reputazione d'onestà. \*

— Leggesi nel *Monitoro Toscano*:

Possiamo affermare come imminente il ritorno del Signore Don Andrea Corsini, Duca di Casigliano, Ministro Segretario di stato del Dipartimento degli Affari esteri, il quale in conformità di quanto si annunciava nel N. 129 di

questo ufficio ufficiale dovrà trattenersi in Vienna durante una parte del soggiorno della L. e R. Famiglia.

Sostituirà il Duca di Casigliano a Vienna presso il Granduca, poi breve tratto di tempo che S. A. I. e Reale passerà ancora nella Capitale dell'Impero Austriaco il Signore Giovanni Battasseroni Ministro Segretario di Stato per il ministero delle Finanze o Presidente del Consiglio dei Ministri.

Abbiamo ragione di credere che la breve permanenza a Vienna del Presidente del Consiglio non sarà estratta a quello intelligente che potessero occorrere avanti il prossimo ritorno di S. A. I. e R. il Granduca onde concertare la parte da prendersi dalla Toscana nella applicazione e nello sviluppo di un vasto sistema di Strade ferrate in Italia.

— La Camera dei Deputati piemontese si occupa del riordinamento della contribuzione provinciale nell'Isola di Sardegna. Nella tornata del 19 il deputato Barbier interpellò il Ministro delle finanze sulla promulgazione delle leggi in lingua francese nella provincia di Aosta. Il Ministro delle finanze senator Nigra espone i motivi per i quali si preferisce la promulgazione delle leggi in lingua italiana a quella in lingua francese. Il guardasigilli senatore Sicardi ha aggiunto che di qui dalle Alpi è Italia: esser quindi conveniente di provvedere con tutti i mezzi la diffusione della lingua italiana. Le brevi e vibrante parole dell'elegante Ministro sono state coperte dagli applausi unanimi dell'Assemblea. Dopo altre osservazioni dei deputati Barbier, Michelini, Despujol, barone Jaquemond, Marinet, Pallieri, Revel, Montelli e Sime, la Camera, sulla mozione del deputato Ricatti, ha deciso a gran maggioranza di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

— Il Senato Piemontese confermò la legge dell'abolizione del bollo imposto a giornali; e ciò senza discussione, ad enorme maggioranza. Di questo lodovole atto non facciamo gran commenti, che forse verrebbero interpretati come ispirazione d'un interesse particolare, mentre l'aperto nostro è unicamente inteso ad una questione di principio. Il voto Senatorio saucisce una legge di molto maggiore importanza che non si tarda. Mentre quasi ogni paese d'Europa va fabbricando catene per la stampa, e gli altri non pensano certo a farla più libera, questo esempio nostro riesce onorabile, significante. Noi mostriamo avere compresa che la maggiore agevolezza concessa alla stampa accentua e non cresce gli inconvenienti di questa; che il pericolo sta nelle idee quando sono sollecitate o trasformate in proposti d'azione, non quando si elidono e neutralizzano nella libera discussione; che in ultimo sopravvivendo giornali non si distruggono idee, ma sì la guerra all'effetto lasciando intera la causa. Auguriamo che il Senato proceda sempre con regale franchezza nelle importanti questioni parlando.

(*Corr. Merc.*)

— Il linguaggio che tiene il giornale ufficiale di Napoli intorno al mutamento del suo epigrafe e all'abbandono dell'epiteto Costituzionale, che dice festeggiato dall'intero regno più che non si festeggia un amico o un fratello, giudica inappellabilmente l'attuale governo di Napoli, e nel tempo stesso non lascia più dubitare che l'atto regio che ancora si fa attendere non sarà già suspensivo, ma abolutivo della Costituzione.

(*Risorgimento*)

— Intorno a Milano devono venir costruiti non soltanto 4 ma ben 14 fortificazioni, e si disporranno in maniera che uno serva all'altro di difesa, così che la città possa essere sostenuta anche contro un esterno nemico.

## AUSTRIA

Un uomo di Stato napoletano si trova presentemente a Vienna collo scopo di sondare l'opinione del governo imperiale circa la viscosa che S. M. il Re di Napoli sembra decisa di prendere intorno alla Costituzione. Noi non vogliamo ora indagare ciò che consiglia la buona politica, ma non azzardiamo mover dubbio sui sentimenti del nostro governo, e abbiamo troppo ferma opinione dello spirito progressista del nostro gabinetto, per credere ch'egli voglia consigliare l'arbitrio, dove si può governare con delle leggi ed una Costituzione.

(*Corr. Ital.*)

— Leggiamo nel *Wunderer* di Vienna:

Dell'autunno 16 giugno: *L'Incontro*: impareggiabile fine! Tu a te sei d'aleno modo la misura fra le austriache città, e spero che da te uscirà la salute, la felicità del Popolo austriaco. — Non è che un Dio, e il gesuita è il suo profeta e la sua sacra parola è adeguata; la sua parola che diceva: « Come cosa ci caricceremo, come seque noi ci ricovereremo ». — Si, si; egli stendeva già il volo dei perugini su Rosetta e su Siria, o non andava tempo che già si vedevano di lì come il terremoto dell'Austria, il settembre

di quest'anno ci annuncerà gli onorati ospiti cari ed oggi certo non avranno motivo, come un giorno il re Nabucco, di bandire per gli araldi alle genti: « Quando voi udite il suono delle trombe venite, e gitatevi sulle spalle giochietta; e colui che non viene e non si prostra devoto sia gettato vivo nelle ardenti fornaci ». Peccato solo che i peregrini del suolo non hanno in faccia de' miracoli, perciò, perduto: di quanto successo non sarebbero usi secundi! Tuttavia: *omnia jam sunt, fieri quae posse negabam*, e dico un antico poeta latino, chi sa, chi sì che i moderni apostoli dell'ospitalità generosa non arrivino anche al possesso del filo d'Arianna, di quel filo che il conduce felici nel regno dei supremi prodigi. — Vedete, vedete: Volano i corvi d'intorno alla vetta montana! O amico Signore dei nostri alti destini! tu dovrà dormire ancora qualche anno e la tua lunga barba durerà ancora più lunga e l'aquila alemanna sarà tutta tutta acciuffiera e - chi sarà il suo salvatore? — Chi? Questa è la nostra ultima convinzione: non certamente quegli uomini agli occhi de' quali è appassito l'albero della religione saranno coloro che lo soffrono nell'anima nuovo e più intenso vigore, e vita intima e nuova. Egli no son mezzi scaduti codesti, son mezzi già largamente discreduti sul ribattesimo della umanità religiosa. La Provvidenza sembra averci assegnato una tict' altra doctrina, e quando tutti i segni più certi non ci tradiscono, non son noi già lontani que' tempi dai quali ella verrà annunciata alle genti.

INNSBRUCK, 17 giugno. Anche qui vennero ieri commessi degli eccessi sanguinosi da militari, come pur troppo succedono ora frequenti in tutti i paesi della Germania. Un piccolo questione insorta fra pochi soldati del regimento Nugent (polacco) e cacciatori imperiali (bolesi) si venne ad una rissa accanita e quasi generale in cui si mischiaron altri militari slavi e tedeschi. Nel prato vicino all'osteria dove ebbe principio l'alterco e per le attigue contrade durò il combattimento una buona mezz'ora, in cui si adoperò quanto venne alle mani - pietre, asti, favi, grini - e non sarebbe terminata neppure così se non si frammetteva la guardia. — Anche a Hall si ripete questo fatto fra i soldati Nugent e que' de' carriaggi.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE.

### BORSA DI VIENNA 22 Giugno 1850.

<i>Metall.</i>	a 5 1/2 p. 6 1/2	85 7/8	Amburgo brevo 176
"	a 4 1/2 p. 6 1/2	82 1/2	Amsterdam 2 m. 165 1/2
"	" 6 1/2 "	73 1/2	Augusta uso 119 1/2
"	a 3 1/2 "	90 1/2	Francforte 3 m. 119 1/2
"	a 2 1/2 p. 6 1/2	—	Genova 2 m. 138 1/2
"	a 1 1/2 "	—	Livorno 2 m. 119 1/2
Prestallo St. 1825 fl. 500 —	—	Londra 3 m. 12 —	Lione 2 m. —
"	1829 p. 250 —	—	Milano 3 m. 117 1/2
Obbligazioni del Banco di	Vienna a 2 1/2 p. 6 1/2	50	Marsiglia 2 m. 141
"	" 2 "	43	Parigi 2 m. 141
Azioni di Banca	1125 1/2	—	Trieste 3 m. 4 1/2
			Venezia 2 m. —

## GERMANIA

Scrivono da Berlino al *Wunderer* in data 19 giugno:

Mentre il conte Thun contendeva a Francforte col sig. Mathias e colleghi e si dovrebbe quasi credere che colui si dovesse decidere la gran questione germanica nel collegio delle uniti reggenze, s'intavola intanto una nuova relazione fra Vienna e Berlino: una relazione che viene ad appiattire tutto l'operato di Francforte. Il marchese Mantefell è da molti giorni partito per Vienna affinché di recarsi una lettera autografa del re di Prussia all'imperatore. Quella lettera doveva portare delle trattative d'accordo fra i due monarchi, tendenti al dualismo delle due potenze a carico dei piccoli Stati. E si vuole che le due proposte vengano accolte colà e s'incalzino le trattative così vivamente che, sebbene sia probabile che non si venga ad alcun successo, pure a Berlino già si pretende sapere ch'entro 15 giorni debba seguire un combattimento parallelo, e forse anche totale del ministero austriaco, e che una conseguenza di questo debba essere una sostanziale mutazione della Costituzione degli Stati imperiali. — Una domanda sarebbe a farsi però sopra questa grave questione: se non sia cioè da concedere che si formi un centro degli Stati meridionali della Germania intorno alla Baviera, e di questi della parte del nord intorno all'Anhalt, mediante la centralizzazione dei quali si eserciti un equilibrio sull'Austria contro la Prussia e l'Unione. — Il dualismo delle due grandi potenze non dorebbe impedirlo.

— A Berlino si è sparsa la voce che l'Austria abbia intenzione di convocare un congresso europeo per assoggettargli la decisione della questione germanica. I giornali benintenzionati della Prussia gridano: la crociata contro a questo progetto di confondere gli stranieri in una causa nazionale e s'appellano all'*Union* perché salvi il nome Teutonico. Il *Wunderer* di Vienna domanda se questo è possibile, e si riporta a que' giornali medesimi che pur assicurano con tanta insistenza che l'*Union* si valga della protezione dello Zar, il quale secondo le sue stesse parole non può soffrire nel bel mezzo d'Europa una potenza così gigantesca come sarebbe la confederazione germanica. Per riuscire, aggiunge quel logo, già e dopo profitto del momento che la Prussia è nelle braccia della Russia, e che va sempre più perdendo la confidenza della Germania, e dopo sciogliersi affatto dell'influenza russa, appoggiarsi alla forza del Popolo libero, e raccomandarsi allo spirito circospecto della grande nazione.

— Il collegio provvisorio dei principi dell'*Union* prussiana dovrà rivolgere la sua attenzione immediatamente sui progetti di legge, che beninteso dovranno essere dibattuti, affinché il parlamento dell'*Union*, che quanto prima si radunerà, trovi preparato lo scioglimento delle questioni legislative di maggior momento. Principi cura deve essere quella di rendere all'*Union*, stata così vivamente assalita, il rispetto che le è dovuto, e quella insieme di considerare nel popolo le basi della nazionalità, che furono scosse in questi ultimi tempi.

MONACO 14 giugno. Il ministro esone de *Reich* il quale si trattenne qui qualche tempo, secondo i leggi monastichesissime, semplicemente per oggetti privati, è partito di qui per Svizzera. Anche è semplicemente per oggetti privati a demanda la *Gazzetta Tedesca*.

## SVIZZERA

Il proclama del nuovo Consiglio di Stato di Berna al Popolo richiede a come il nuovo governo sia il risultato delle nomine indicate dei deputati del Popolo eletti nelle assemblee del p. p. maggio, assemblee che mai non furono tanto frequentate: ecco il Popolo ad unirsi al governo nel ringraziare l'Altissimo, perché questo cambiamento sia avvenuto senza che la pace e l'ordine fossero turbati. — Questo spirto d'ordine e di legalità possa conservarsi! Noi troveremo in lui la più sicura garanzia e la condizione indispensabile della libertà dei cittadini.

— L'agitazione che si è manifestata durante le elezioni era nella natura delle cose; ma più esse fu grande durante la lotta, più era urgente che la tranquillità rimanesse.

Questo risultato con ci mascherà; lo spirto che presiedette alle elezioni ce ne è garante: ben presto scompariranno l'esaltazione e l'animosità che sono qui e colà notate per far posto ai sentimenti d'una fraterna benevolenza, insita in ciascun cittadino, e che ha mai sempre distinto il Popolo bernese. Con ardore e perseveranza noi ci studieremo di conseguire questo fine.

— L'andamento della nostra amministrazione è trascinato: noi conserveremo, proteggeremo e perfezioneremo tutto che gode dell'approvazione generale; noi tenremo conto dei voti e dei richiami, in anima e coscienza, il tutto nei limiti della costituzione che abbiamo giurato di mantenere.

— Ma quello che il Popolo bernese stima più di tutto, quello che ci pare al di sopra dei vantaggi materiali d'una buona amministrazione, sono, noi lo diciamo con sicurezza, sono i suoi bei spiriti: una chiesa cristiana, un'istruzione cristiana, sentimenti patriottici, costumi nazionali. Un governo bernese potrebbe mai avere questi sentimenti?

— E finalmente, il nostro cantone essendo uno dei più antichi e dei più fedeli della confederazione, noi dobbiamo riguardare ed infatti riguardiamo come uno dei nostri primi doveri, come un sacro dovere quello di contribuire con tutta le nostre forze all'onore ed alla prosperità della confederazione: in tal maniera noi siamo solleciti ad annunciarci tanto al consiglio federale quanto a tutti i governi cantonali.

— Questo sono, cari concittadini, le prime parole semplici, ma sincere, che vi inchiriamo. Noi vi pregiamo di non aspettare da noi l'impossibile, ma piuttosto di aver riguardo alle numerose difficoltà che avremo a superare. Considere nel vostro governo, come egli confida in voi: rafforzatevi colla vostra unione; rispettatevi colla vostra sottomissione alla legge. \*

## FRANCIA

PARIGI 13 giugno. Sopra il viaggio del principale uomo di Stato da Parigi a S. Leonardo i più si discervellano a tutta posta, e quanto meno si sa del suo vero motivo tanto più si è pertinaci a volerlo scoprere, e si spargono in tutti i sensi le più strane novelle. Il certo si è che anche Luigi Napoleone se n'è alquanto allarmato. — Il *National* parlando distesamente dice che Luigi Filippo vedendosi incalzato agli estremi e comprendendo ch'egli non arriverà ad attuare il suo piano di raccapriccioamento delle due linee borboniche, deliberi di gettare i suoi desiderii, i consigli, le raccomandazioni come in una memoria ed un legato politico alla sua famiglia, il quale egli vuole sotoporlo all'esame di quelli de' suoi ex ministri ai quali egli dona ancora tutta la sua fiducia. Con quest'intento egli scrisse delle lettere separatamente ai sgg. Guizot, Molé, de Broglie, Pasquier, Dupin e qualche altro, ma noi (non parole del *National*) crediamo di poter assicurare che il sig. Thiers non ricevette nessun invito. Egli sembra essersi offeso vivamente di codesta *dimenticanza*; ma non era l'uomo, che si lasciasse rattrattenere da un intrigo, dove egli poteva esorcizzare la sua funesta destrezza. Egli viaggia quindi astutamente per l'Inghilterra e alla partenza egli si espresso co' suoi confidenti: « Io non sono invitato, ma m'invito da me » — Egli è certo che son fatti codesti assai più che personali, e forse paleseranno tra breve un carattere politico e non poco importante.

— 16 giugno. Si dice che la sinistra sia decisa di volare anche contro la proposta della commissione per lo stipendi del presidente della Repubblica. Essendo quindi certo che la legge verrebbe scarificata, perché i ministeriali, per altro motivo, non vogliono pure accettarla, si crede che i membri discordi della maggioranza saranno costretti a farla passare. — In ogni modo l'impressione prodotta sulla Borsa di Parigi dalla determinazione del comitato è così grande, che dimostra questa importanza si pone in quella legge o come sia probabile un'aperta rottura o tra la camera e il ministero, o tra i membri stessi della maggioranza. Egli è certo che la questione è portata in un campo più vasto che non si pensava, ed ella non è ormai una questione semplicemente personale. Intanto si vocerà d'una prossima crisi ministeriale, si parla anche che nel caso della caduta di quella legge e del ritiro del ministero, Luigi Bonaparte abbandonerebbe egli pur l'*Eliseo* per ridursi un'altra volta alla vita privata. — I giornali più attinenti al governo tengono un linguaggio virulento contro l'opposizione e palezano un'animosità forte anche contro ai legittimisti; gli oppositori poi portano il fatto tutto nel campo nazionale e prendono il governo se non di fronte intuiva nel suo lato più debole: la limitazione dell'Autorità e della forza. — Il *Moniteur* della sera ne parla in questa maniera: « La coalizione de due partiti nella questione del giorno dimostra ch'ell'abbraccia assai più che una semplice cifra. Essa dimostra che ciò che i due partiti vogliono accadere, ciascuno a proposito delle sue speranze — cioè l'uno per l'unione nazionale, l'altro per una restaurazione restaurata, e la reggenza del 19 dicembre... ». La Frau — che

Il ha eletta non vuol essere indebolita o umiliata: essa obbedirà quindi alla volontà della Francia; essa né si umilierà né sarà indebolita. — Il *Dix Décembre* parla più franco: egli provoca il ministero a sostenere energicamente o coraggiosamente la legge, e di rimettere poi la responsabilità d'una rivoluzione a coloro che se la vogliono addossare. — Il rifiuto, egli dice, fatto dalla Commissione alla concessione dei tre milioni è cosa che si spiega, ma quello che non si spiega si è l'offerta di 1,600,000 lire. Dove prese la Commissione gli elementi di tal cifra? Chi le disse che i doveri inerenti all'alta posizione del capo dello Stato potrebbero essere pienamente compiuti con 1,600,000 fr.? Prende essa forse il Governo della Francia *ad appalto*? In verità, siffatte cose ci sembrano inaudite, e quando dicesi che la pace della Nazione si debba in consigli di tal fondo, bisogna credere che sognano. La Commissione ha un bel dire: la Francia non crederà che essa abbia rifiutato il credito che le si chiedeva, per questo scopo di fare un risparmio di 1,600,000 fr. Tutti comprenderanno che questo rifiuto è diretto contro il Presidente della Repubblica, contro la sua autorità, che non si vuole estendere, contro il suo potere che non si vuol consolidare.

Non si vuol consolidare il Presidente! Vale a dire, non vuoli che l'ordine si mantenga, non vuoli che perduri la pace, non vuoli che la confidenza rinascia, non vuoli che questo stenturato paese respiri!

Non si vuol consolidare il Presidente! Vale a dire, vuoli che succeda un'altra rivoluzione, vuoli ricominciare il terribile alternarsi delle sommosse, dei terrori, delle ruine, vuoli rivedere la rendita a 50 fr., in fuga i forestieri, nelle angosce le famiglie, disperare orunque il lavoro, gli operai privi di salari, una nuova perdita di 10 mila milioni, che esistono il paese?

Che importa! Si sarà forse ministro, pari o senatore! — Insensati che siete! Sapete ciò che sarete? Sarete cacciati, se non guillotinati! Certo, se l'esperienza dovesse raggiungere voi soltanto, poi vi lasceremmo fare!

Da un tale linguaggio si vede come le cose sieno per giungere agli estremi.

— 17 giugno. Il consiglio de' ministri si è convocato oggi mattina sotto la presidenza di Luigi Napoleone, e si occupò della legge sulla dotazione. I ministri dichiararono che nel caso d'un rifiuto essi si riunirebbero. Soltanto i ministri Fouïd [della finanza] e Baroche [interno], sui quali s'appoggia particolarmente il presidente della Repubblica, potranno indursi forse a restare. — Bonaparte dichiarò che in una tale circostanza si ridorrebbe all'Hotel du Rhin, al quale egli era disceso per vivere colà come uomo privato e aspettare senza pompa e senza rappresentanza esteriore la fine dei due anni che ancora rimangono alla sua presidenza.

— Noi abbiamo raccolti alcuni particolari che si narrano delle discussioni che eransi tenute in seno della commissione per il soldo del presidente, e dei quali crediamo di poter garantire l'esattezza:

La commissione componesi:

1. Di cinque membri, i sigg. Leverrier, A. Girard, Lefebvre-Durand, Fortou e Favreux, che sostengono costantemente il progetto del governo.

Il sig. Lagarde che voleva la ricezione pura e semplice del progetto, ha voluto coi cinque contro l'emendamento.

2. Di cinque membri della destra, i sigg. di Kerfrel [d'Ulle-et-Villaine], Dufougerais, Favreux, Chapot e Thomine-Dessus.

3. Dei sigg. di Dalmazia, di Moras, Croton e Flaudin, che hanno formato la maggioranza dei nove contro il progetto del governo.

I nove hanno successivamente presentato emendamenti con altre diverse.

I cinque hanno respinto ogni emendamento che poteva menzionare il decoro della persona del presidente.

Gli emendamenti diversi sono questi:

Il sig. di Kerfrel ha proposto di stanziare la somma intiera [13 milioni], ma colla formula *per i spese d'installazione, e di primo stabilimento nel 1849 e nel 1850*: il che veniva a dire: per pagare i debiti e impedire che si potesse rinnovare la domanda di credito nel 1851.

Il sig. Favreux ha presentato la cifra di 1,500,000 fr.

Il sig. Dufougerais, 1,800,000 fr.

I sig. Croton e Flaudin hanno proposto la cifra di 1,600,000 franchi.

Alla quale ultima proposta i nove hanno aderito in dispersione di causa. Il rapporto sarà fondato su questo emendamento.

La minorità [i cinque] ha protestato energicamente; ne ha ceduto sopra verum punto.

Tre membri della maggioranza avevano offerto una transazione.

Essi proponerano di aprire un credito eguale alla somma demandata dal ministero per le spese di rappresentanza annua, vale a dire 2,160,000 fr., poiché il mantenimento dell'Efeso a carico dello Stato, costando all'erario 240,000 fr., ed il progetto del governo offrendo di porti a carico della dotazione del presidente, il credito si trova realmente ridotto a 2,160,000 fr.

Essi proponerano d'impostare questo credito alle spese che sono state fatte nel 1849 e 1850 in seguito ai dispendi straordinari d'installazione e di rappresentanza del presidente della repubblica.

Se gli autori di questa proposta avessero potuto farvi aderire i partigiani del progetto ministeriale, essa avrebbe avuto la maggioranza.

La minorità non ha presentato che un solo emendamento, che aveva per scopo di accordare, sull'esercizio 1850, un credito di 2,500,000 fr., a titolo di supplemento per spese di rappresentanza.

Quest'emendamento che tutelava il libero arbitrio dei due grandi poteri dello Stato, non ha ottenuto se non i cinque voti della minorità.

Quest'emendamento sarà riprodotto quando si farà la discussione sulle conclusioni del rapporto.

Un membro della minorità deve esprire dalla ringhiera la doctrina dei cinque, sviluppata in seno della commissione.

— 18 giugno. Il conflitto fra l'Assemblea e il ministero occupa tuttavia gli spiriti. Si cerca di guadagnar tempo, ma sembra che sia difficile assai di trovarsi una scappatoia senza urtare in qualche pericolo forse maggior di quello che si vuol evitare. Il giornalismo seguita per la solita via. I legittimisti si fanno pure avversi in qualche modo al governo dimandando che da un governo repubblicano si agisca repubblicanamente accioché la Francia possa fare una seria esperienza anche di questa tanto vagheggiata forma di governo e pronunciarsi quindi in un definitivo giudizio. — Essi fanno poi un parallelo fra la somma pretesa dal presidente e lo stipendio della società vanitosa e dissipatrice del Direttorio, il quale era di soli 500,000 fr. mentre quello si fa ascendere (non compresa l'attuale dimanda) a 1,840,000. — Secondo l'*Assemblée Nationale* un troppo zelante difensore del presidente della Repubblica riscontrando queste cose per lui umilianti esternò che « il rifiuto di quella legge sarebbe risguardalo come una dichiarazione di guerra, e che al presidente non resterebbe più nulla se non che appellarsi alla Nazione o alla sua spada ».

— L'Assemblea nazionale nella sua seduta d'oggi si è occupata della terza deliberazione sul progetto di legge relativo alle casse di pensioni e di mutui soccorsi.

— 19 giugno. La commissione pel progetto relativo alle spese di rappresentanza del presidente della repubblica si è riunita oggi ad un'ora pomeridiana per sentire la lettura del rapporto del sig. Flandin. Dicevasi generalmente che questo rapporto sarebbe letto oggi stesso in pubblica seduta.

— Oggi i fondi pubblici si sono alquanto rialzati per la notizia giunta ieri dell'adozione della proposta di lord Stanley alla Camera dei lord.

— I giornali parigini del 19 toccano del voto della Camera dei Lord inglesi. L'*Assemblée Nationale* trionfa di lord Palmerston, segno costante alle sue ire, manifestate con tale esagerazione, che il *Galignani* tolge ad esse ogni importanza. Il *J. des Débats* e l'*Ordre* ritengono, che il voto della Camera dei Lord l'onore si sia un atto di riprovazione verso la Francia. Il *J. des Débats* lo trova tanto più importante, in quanto che, pure si sa di non poter al momento concedere il ministero wigh, il quale si trova in male acque. All'*Ordre* dorrebbe che il ministero wigh cessasse, ma sembra credere, che lord Palmerston debba ritirarsi.

— 20 giugno. (Dispaccio telegrafico) Broglie, Duchatel e Guizot sono ritornati da Londra. — L'inviatu russo Bruno abbandonerà fra poco l'Inghilterra. — Circolano voci d'imminenti dimostrazioni socialiste.

## INGHILTERRA

Un dispaccio telegrafico dell'incaricato d'affari di Francia in data di Londra 18 giugno, alle 4 del mattino, recita:

« La mozione di lord Stanley, relativa agli affari di Grecia, è stata adottata dopo una seduta di undici ore, a 37 voti di maggioranza.

« Il risultato sorpassa le previsioni degli uomini più disposti a credere che il ministero si troverebbe in minoranza. »

— Si legge nel *Sun*:

La maggioranza che ieri nella Camera dei Lord si manifestò avversa al ministero, eccitò una grande sorpresa nella *City*. Quantunque questo fatto sia tenuto come poco importante, almeno in ciò che riguarda la intenzione dei Lord, tuttavolta vi si rinviene un motivo sufficiente perché quanto prima abbia luogo una manifestazione in senso opposto alla Camera dei Comuni.

La impopolarietà degli atti dei Lord Signori può essere valutata dalle osservazioni, fatte a lor carico, che giungono da tutte parti agli orecchi. Tutti conoscono che la tattica di lord Stanley tende unicamente a ricondurre un governo protezionista od a provocare lo scioglimento della Camera.

I fondi inglesi si mantengono intanto assai fermi; ove si consideri la maggioranza contraria al ministero (all'ultima seduta della camera dei Lord), gli è questo il migliore argomento per quale si prova che l'opinione popolare sta con lord Palmerston.

— Adi passati il gabinetto ottenne nelle questioni secondarie in entrambe le Camere la maggioranza di un solo voto. Nella Camera dei lordi trattavasi del progetto di legge sull'amministrazione dell'Australia. Lord Stanley propose un emendamento a cui si oppose fortemente i ministri, e finì per esser rigettato da 23 voti contro 22. Nella Camera dei comuni, dopo breve discussione sul cattivo trattamento del sig. Smith O'Brien, sorse una lunga discussione sul progetto di legge relativo alle manifatture. Lord Ashley fece una proposta per limitar il lavoro dei fanciulli nei mulini di cotone. Si oppose il governo, e la proposta fu rigettata con 160 voti contro 159.

— Alla Camera dei Comuni, il sig. Austey parlò contro la seconda lettura del progetto di legge sull'abolizione della dignità di viceré d'Irlanda, dopo di lui prese la parola sir Robert Peel, in favore della legge.

— Il *Globe*, foglio ministeriale, così giudicava materialmente l'interpellazione di Stanley:

« Ci siamo testimoni dal parlare della proposta di lord Stanley per prossimo inmedii mosse da desiderio di non incagliare le pratiche pendenti tra il nostro governo e il francese. Abbiamo tolto di lasciare per pochi giorni libera carriera ai censori di lord Palmerston, anziché intraprendere una delesa che sarebbe stato difficile fare senza metter a repentaglio il risultamento di cui crediamo

sinceramente desiderose anche le parti e che lord Lansdowne consigliamo potrà annunciare intelli a sera. E siamo persuasi che, ove pure venisse frustrata la nostra speranza, le stesse considerazioni militari avrebbero con egual forza per lord Stanley. In verità pensiamo a concepire come le pratiche di Atene e le cause della loro interruzione si possano discutere senza dar a ciascun litigante la sua parte di bisonte, ma è forse di questione suppone che un pari inglese possa volontariamente procedere a togliere la contesa che dura fra il suo paese e un governo estero e impedire lord Palmerston di rivendicare onorevolmente la sua posizione senza dar causa di sospetto al suo alleato. In verità lord Stanley sembra riconoscere la convenienza della sua condotta ed ha accortamente escluso dalla sua proposta ogni tratto relativo al caso speciale fra l'Inghilterra e la Francia. Il nobile lord denuncia le nostre prese verso la Grecia come dubio in fatto di giustitia ed esagera nella quantità, e deplova che vanno state statuite colla forza diretta contro il commercio ed il Popolo della Grecia. Ma mentre noi riconosciamo il giusto sentimento che pose un freno all'attacco di lord Stanley ci si permetterà di maravigliarsi dell'infelice scelta da lui fatta di un terreno già abbandonato dalle stesse potenze che a torto si suppongono interessate a gareggiare Gran Bretagna e vincere in questa questione.

— Lo *Standard* mestras contentissimo del voto dato dall'aristocrazia della nascita, conservatrice della pace generale, contro l'aristocrazia commerciale dimenticando che Cobden, Hume, Bright sono appunto i partigiani della pace. — Il *Times* crede che il voto più che ad un cambiamento di ministero, miri, come disse lord Stanley a servirsi i sentimenti della Nazione inglese dalle opere del suo governo.

## SPAGNA

Tutti i membri della reale famiglia trovansi ora rinniti a Madrid. La guarnigione è stata portata a 20 mila uomini. Il *Clarior Publico* dice a questo riguardo che così la nascita del nuovo erede al trono sarà celebrata con tutte le garanzie possibili.

## DANIMARCA

Veniamo accorti che la questione danese è sciolta definitivamente e di maniera da soddisfare quanto alla decisione tutte le parti interessate. La dinastia regnante seguirà a dominare come per lo passato sopra la Danimarca e sugli Stati Schleswig-Holstein: dopo la sua estinzione questo diritto di sovranità passerà alla casa d'Assia, congiunta al re di Danimarca e all'imperatore delle Russie per via femminile; quanto ai principi di Augustenburg come linea cadetta non metterebbero in campo delle pretensioni alla successione in forza di una convenzione speciale. Veniamo accorti che un trattato il quale viene a regolare in questo modo la questione, è stato concluso a Copenaghen coll'appoggio della Russia, dell'Inghilterra e della Francia, e che le ratificazioni in proposito sono al punto di essere scambiate reciprocamente.

(Corr. Ital.)

## TURCHIA

SEMLINO, 17 giugno. Un altro ieri giunse a Belgrado un lartaro proveniente dalla Bulgaria con la funesta notizia che i tre circoli di Vidino, Berkassova e Belgracia sieno insorti per liberarsi dalla Porta ottomana e rendersi indipendenti. Il giorno stabilito per prorompere e occupare la fortezza di Belgracia era il 13 giugno, e doveva riuscire a loro assai facile di levare a Turchi questa importante piazza perché provista soltanto d'un insignificante presidio, sebbene assai ricchamente munita e provigionata. Qui si vuole che Belgracia sia già caduta nelle mani degli insorti, non si sa però nulla di certo, ed è dubbio pure se i bulgari sieno sollevati di proprio impulso o per istigazione straniera. Non andrà guari che si spiegherà questo fatto.

— Il barone Tecco, ministro sarlo, avendo ottenuto che il re di Sardegna avesse pressa la Porta la stessa qualificazione da essa accordata ai grandi sovrani dell'Europa, il re Vittorio Emanuele vien di nominare nell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro diversi ministri ed altri funzionari della Porta.

(Corr. Maltese della Riforma)

## AMERICA

Il pirocafo l'Europe, arrivato il 15 a Liverpool, ha recato notizie di Nuova-York fino al giorno 5.

Fra i prigionieri fatti dalle navi spagnole in seguito alla spedizione di Lopez, si trova un certo numero di cittadini degli Stati Uniti, alcuni dei quali sono, dicevi, già stati giustiziati.

Forze considerevoli furono dirette sull'Avana dal governo degli Stati Uniti per chiedere soddisfazione. Si teme quindi che questo affare entri in una fase nuova ed assai più grave.

— Secondo notizie ricevute da Washington, i richiami dell'America al Portogallo sarebbero sottoposti al congresso prima di procedere ad una rottura; ed è probabile che il signor Clay ministro degli Stati Uniti a Lisbona, non chiedera ora il suo passaporto. Per alcune circostanze che si riferiscono ai sudditi richiamati, forse il governo americano accelererà un arbitrato, benché nella maggior parte delle dimande il suo diritto appaia, presso a poco quasi incontestabile.

(Times)

## APPENDICE.

## Educazione.

Riportiamo dallo Statuto (giornale che si mostra eccessivamente cortese al Friuli, e che noi ringraziamo a nome della piccola Patria) un articolo, che parla d'un'opera dell'abate Raffaello Lambruschini sull'Educazione. Il Lambruschini ed il Tommaseo sono due nomi, che vanno innanzi a quelli di ogni altro, per quanto dissero e fecero a proposito dell'educazione nazionale; di quell'educazione, che accompagna l'uomo dalla culla fino all'esercizio de' più alti doveri sociali. E' inteso ad educare uomini, a differenza di molti altri, i quali nei loro scritti e nei loro sistemi d'educazione pare suppongano, che gli uomini abbiano da rimanere perpetuamente fanciulli. Per noi l'educazione civile e sociale dev'essere il tema di tutti i giorni, la cura costante di tutti coloro, che desiderano di veder figurare bene il proprio paese nella famiglia europea. Si pongano i giovani sulle tracce del Lambruschini e del Tommaseo, di questi due grandi educatori, e non falliranno certo la meta'.

In tempi di turbolenze politiche e d'anarchia intellettuale, quando i principi sono abusati o travolti per cieca ira di parte, quando gli intelletti han perduto l'abitudine del ragionamento pacato, e tutte le questioni si risolvono colla rettorica delle passioni, la comparsa di un libro serio che fa pensare, che parla al cuore ed alla mente, che ripone in onore la scienza soverchiata dalla petulante ignoranza, è un fatto al quale vuolsi dare maggior valore che non nei tempi ordinari e tranquilli.

Per questa ragione principalmente ci siamo mossi a parlare in questo Giornale del libro sull'EDUCAZIONE di Raffaello Lambruschini, pubblicato non ha guari dal benemerito d'ogni specie di buoni studii G. P. Vieusseux. E ci siamo mossi a parlarne più distesamente di quello che sogliamo fare per gli Articoli d'annunzi letterari, perchè l'argomento ci è parso strettamente connesso colle ragioni delle nostre quotidiane polemiche.

Noi abbiamo letto questo libro con grande amore, e la mente stanco da tante vuote scritture che siamo condannati a leggere per non rimanere stranieri ai tempi, vi ha trovato un conforto come nella parola di persona amica. Tanto è l'affetto gentile, tanta è la fede nel bene che traspare da queste pagine, che noi non dubitiamo di asserire che il Lambruschini, pubblicando egli sotto forme ordinate questi suoi pensieri sull'Educazione, più che un buon libro, abbia fatto una buona azione.

Il concetto educativo, largamente inteso, comprende tutte le ragioni della scienza sociale e politica. Imperocchè reggere gli Stati non è altro che educare le moltitudini, non è altro che applicare e compiere sull'uomo adulto le discipline che avviano al bene il fanciullo. Ed è in questo senso che i Governi sono a loro posta i più grandi educatori e i più grandi corruttori dei Popoli, secondochè adoperano le arti che più sono atte a condurre gli uomini all'altezza delle virtù civili, o quelle che più avviliscono la dignità umana e spengono il senso morale nell'egoismo.

Il Lambruschini ha saputo intendere a dovere questa ampiezza ideale del suo argomento, e chi legga il Proemio ed i capitoli sull'autorità, sui castighi e sui presuoi, vedrà trattate le più ardue questioni che oggi dividono il mondo, con una limpidezza di concetto e con un rigore di ragionamento da meravigliarne. Le più astruse speculazioni egli le sa vestire d'una forma si schietta e naturale, che ogni lettore può seguirlo senza fatica, e senza pericolo di frantenerlo. Anzi più d'una volta ci è avvenuto di vedere l'Autore procedere alla soluzione di problemi difficili con argomenti nuovi, o con applicazioni felici di principi accettati, e camminare per una via piana ed amena, quando altri si perdono in labirinti di astuzie indecifrabili.

Ma il fondamento della scienza educatrice propriamente detta è la Psicologia; e qui do-

ve l'Autore senza perdersi in definizioni sterili, apre un tesoro di pratiche osservazioni fatte con sottile ed amorosa sollecitudine sulle leggi che regolano il primo aprirsi dell'intelligenza dei fanciulli, il primo accendersi delle loro passioni. I Padri e le Madri e gli Istitutori troveranno in questa parte tanta copia di principi, tanta ricchezza d'esempli, da risparmiar loro il dolore di quelle esperienze spesso fatali, ma pur necessarie per far giudizio dei metodi, per modificare i sistemi. Tutta questa parte del libro è condotta con tale accorgimento che la teoria è sempre corretta dalla pratica, ed il lume sincero della scienza viene sostituito al bagliore ingannevole dell'empirismo.

Quanto alla disciplina educativa proposta dal Lambruschini troppo lungo sarebbe il farne una esposizione anche sommaria, e torneremo a parlarne in un successivo Articolo. Ci piace peraltro di notare fin d'ora, come l'illustre autore contraddica quei sistemi di educazione molte e rilassata che pure ebbero seguaci in questi ultimi tempi, e che ove prevalsero, ruppero ogni freno di domestica disciplina, e al dispotismo degli adulti sostituirono quello più folle e più intollerabile dei fanciulli. La severità della disciplina unita ai consigli ed alle ispirazioni dell'affetto è il cardine d'ogni educazione, e senza che negli animi dei giovanetti s'infonda l'idea grande ed inflessibile del dovere, ogni frutto di educazione sarà miseramente perduto. Quei sistemi educativi nei quali l'autorità dell'istitutore è costretta a continue transazioni, e l'autorità del dovere scomparsa nel dolciume di perpetue arrendevolezze, se non daranno uomini affatto malvagi, daranno per certo animi fiacchi, e volontà recalcitranti. Se l'idea del dover non è per il fanciullo un'idea, innanzi alla quale tutto deve piegare inesorabilmente, come chiederete poi all'uomo la dignità del carattere e il sacrificio per la virtù?

Notando brevemente questi pregi intrinseci del libro del Lambruschini, non possiamo tacere di un'altra lode tutta particolare, che pur gli è debita per l'eleganza e purezza della forma, colla quale sono espressi i concetti. Per questo lato il libro del Lambruschini è veramente un'opera d'arte, e v'è tanto sapere e tanto gusto, quanto di rado avviene di trovarne nelle scritture italiane che devon la luce a questi giorni. Imperocchè, per singolare contraddizione, oggi che più si parla di nazionalità, meno si cura di conservare questo tesoro della lingua, che è appunto il vincolo onde le nazioni si uniscono, e quasi diremmo il sugello che le distingue. Oggi ogni scrivacchiatore affaticà i torchi con scritture che d'Italiano non hanno che il nome, con grande vergogna della patria e con ribrezzo di chi studio con fatica i precetti dello scrivere italiano. E non solo per decoro nazionale vorrebbe corretta questa mostruosa ignoranza, ma ben anche per vantaggio delle scienze, giacchè il libro stesso del Lambruschini può dimostrare quanto soavente la proprietà del dettato giovi alla resta enunciazione dei principi scientifici. Se tutte le opere di scienze morali fossero scritte come questa, noi crediamo che una gran parte delle dispute e delle oscurità che le involgono sarebbero risolute e schiarite.

Valgano per ora questi brevi cenni ad invogliare i nostri lettori di conoscere più distesamente le doctrine educative esposte con si lucido ordine nel libro del Lambruschini. L'educazione è un bisogno urgentissimo dei tempi, e ciascuno deve cominciare a rifare la propria se la riconosce manchevole, e prepararsi così a fare l'educazione della generazione veniente. E questo un dovere sacro al quale sarebbe delitto il mancare, giacchè una delle ragioni principalissime per la quale vanno in nulla tanti nostri conati, è perché la male dei fatti soverchia le forze di ciascuno. Mancano i Popoli perché mancano gli individui; però noi non ci stancheremo mai dal ripetere agli Istitutori: — educate i fanciulli; — ed ai Governi: — educate gli adulti. Nella parola educazione sta tutta l'arte d'avvisare gli uomini a quel maggiore bene che può avversi sulla terra, e tutta la ragione del progresso dell'umanità; il quale se non è una menzogna, non può esser altro che il perfezionamento fisico e morale dell'individuo.

## NOTIZIE DIVERSE

Noi richiamiamo l'attenzione delle padrone sul seguente caso deplorabile seguito a Vienna non sono che pochi giorni. Una povera serva si lamentò verso la sua padrona di sentirsi assai indisposta, per cui questa le permise che si ponesse a letto. Ma pochi momenti dappoi, non solo la padrona si portò fuori di casa per fare una visita molto lunga, ma ebbe dappoi l'indiscrezione di chiudere in casa la giacente. Verso sera alcune persone udirono un gemito continuato che richiedeva soccorso, el'essi giudicarono venisse dalla camera di un subinquito che abitava al primo piano, e credendo che gli fosse avvenuta qualche disgrazia, si portarono colla collo scopo di prestargli aiuto, ma non lo rinvennero neppure in casa ed essendo cessato il lamento non si diedero la briga d'indagare più oltre da donde questo fosse proceduto. Alle dieci ritornava finalmente la padrona dalla sua visita, ma come ebbe aperto l'uscio e posto piede nell'abitazione trovò la serva stesa sul pavimento — l'infelice era morta. — Quali non devono essere i rimorsi di questa padrona, stante il di lei crudele procedere verso la poveretta, tanto più ch'essa era incinta da 7 mesi. Potesse questo tragico esempio servire di regola a tante padrone e mogliere ad usare in seguito un po' più di misericordia e di umanità verso quegl'infelici che sono per tal modo costretti a guadagnarsi quel misero sostenimento che loro si dà, tanto più se infermi, locchè pur troppo fin ora non è stato molte volte il caso.

— Il sig. Aless. Bain ha inventato un nuovo telegrafo, che egli chiama elettrico-chimico in contrapposto del noto telegrafo elettrico-magnetico. Questo nuovo telegrafo comunica le notizie in un modo assai più celere e più sicuro che quello usato finora. In esso non è possibile di commettere un errore; il disuccio che gli si vuol consegnare deve essere scritto su d'una striscia di carta giusta un apposito alfabeto, e quindi non s'ha da far altro che affidare la striscia così scritta all'apparato, per comunicare ben tosto alla stazione finale tutte le righe scritte, copiate dall'apparato stesso su d'uno speciale foglio di carta. La velocità è così grande, che mille righe per minuto non ne darebbero che un'idea incompleta; questo sistema inoltre risulta anche meno caro, non obbligando per conduttore che un solo filo di ferro. Negli Stati Uniti questo telegrafo si ritrova già in attività su d'una linea di 450 leghe tedesche.

— La mortalità media in Inghilterra è di 350 mila all'anno; quella di Londra è di 47,000. Siccome la popolazione di quest'isola sola è di circa 16 milioni, e quella di Londra di 1,900,000 così ne risulta che la mortalità media per la metropoli è di 1 per 40 abitanti, e per resto del regno è di 1 per 45. Dal 13. secolo in poi la mortalità in quel paese fu in continua diminuzione, di modo che in 80 anni le probabilità della vita raddoppiarono a Londra, risultato che non trova analogia in nessun'altra nazione. A Parigi la mortalità è di 1 per 32; a Roma 1 per 25; ad Amsterdam 1 per 24; a Vienna 1 per 22. — Un abitante dell'Inghilterra ha dunque due volte più di probabilità di vita che uno di Vienna.

— (Gli alberi di S. Francesco). Una lettera di San-Francisco parla fra le altre cose della vegetazione straordinaria degli alberi che crescono nel bosco ch'è presso quella città. Dice d'uno che fu tagliato dopo l'arrivo in quei luoghi della persona che scrive e ch'ella ha veduto e misurato, il quale ha 11 piedi nel suo diametro inferiore e 8 ad un'altezza di 150 piedi e la cui lunghezza totale è di 250. — Un altro che fu tagliato sull'altra costa di quell'ameissima baia, ha una tale grossezza che sul suo tronco si può girare (dice la lettera) con un carro attaccato a 2 cavalli. Altri ve n'hanno poi in gran numero tuttavia nel bosco, i quali, concavati fino alla terra, possono accogliere tre e quattro persone adagiate comodissimamente.

— Il celebre pittore di battaglie, Orazio Vernet, si rechera fra non molto da Parigi a Vienna per imparare a conoscere il vestimento e le armi delle truppe austriache. I soggetti ai suoi nuovi lavori sarannoolti dalle battaglie dell'insurrezione ungherese.

And

PREZZI  
4.00 L.  
10.00 M.  
20.00 C.del con-  
portafogli  
ha rispo-  
noto del-  
no stile  
fermezza  
fatto, el-  
co' suoi  
matori  
aver ch-  
mai vol-  
pevano di  
sping-  
marche-  
rate, od  
una fra-  
versari  
perde l'  
mente i  
menti di  
poli, i c-  
nare, il  
soltanto  
torità.An-  
nifestan-  
nelli, la  
guerra  
combatt-  
prova, e  
eui valo-  
lusione.  
voluzion-  
nell'ope-  
da essi  
a quale  
D'Avez-  
eui il p-  
se, man-  
altri go-  
lità. Ce-  
sione p-  
dalla su-  
ci ries-  
la giusti-  
dovere,Il  
le prete-  
trare a  
terne da  
noccio-  
perchè  
non pot-  
secondo  
no nei  
debolii,  
leggi, o  
loro pas-  
sedizioni  
re li as-  
tano in  
altri sa-A  
maggior  
l'autori-  
ciproca  
remmo  
questo  
preoccu-  
spirto,  
che tor-  
Chiesa  
perché  
ragione